

NOSTRA SIGNORA DEL SABATO SANTO

Sabato 30/3/2024

Meditazione a più voci

Solista femminile: Sta per scendere la notte su Gerusalemme. Ma nel mio cuore abita la tenebra. Si è insediata appena l'hanno preso, perché ho capito, ho capito che era finita, ho capito che era giunta l'ora. Si fa buio velocemente, hanno detto che non lo lasceranno lassù per tutta la notte. Hanno detto anche che potremo vederlo, potremo toccarlo. Forse potrò prenderlo tra le mie braccia. Il mio bambino... da piccolo gli piaceva farsi cullare, appena riusciva saltava in braccio a me, o a Giuseppe. Oh, Giuseppe, meno male che tu non ci sei più! Lo amavi troppo, e non ti avrebbe retto il cuore a vederlo così. Quando te ne sei andato, io sono rimasta vedova. Adesso che Lui se n'è andato, non esiste una parola per dire quello che sono diventata. Non è mai stata creata una parola per dire che una madre non ha più il suo bambino, eppure a quante donne questo è toccato, a quante donne toccherà ancora veder morire un figlio e diventare... niente. Ci si annienta nel dolore... ecco, lo stanno calando proprio adesso: me lo faranno vedere? Me lo faranno toccare? Potrò cullarlo, un'ultima volta, tra le mie braccia?... Eccomi, sono qui, amore mio, sono qui... con te.

Canzone *Lì con te (Gen Verde)* e video Pietà Rondanini

Solista femminile:

Il Sabato Santo è il giorno del grande silenzio; è come un giorno che sorge senza luce, poiché su di esso si distendono ancora, come una fitta coltre, le tenebre del Venerdì Santo. Qualcosa di enorme e tremendo è accaduto: la morte violenta del Giusto. Sbigottita, la terra tace. Ai concitati avvenimenti del Venerdì fa seguito una profonda quiete. Infatti, nella giornata di ieri, fin verso il tramonto, si udiva ancora la sua voce, il suo lamento, la sua preghiera. Oggi egli tace; tacciono anche le grida dei crocifissi e della folla. Con lui che giace nel sepolcro, sembra che tutto sia piombato nel silenzio e nel buio. È però un silenzio di sospensione; è un'oscurità di attesa vigilante. Tutta l'attenzione è infatti rivolta a colui che deve ritornare dai morti...

(Madre A.M. Canopi)

Solista maschile Santa Maria, donna del Sabato santo,

estuario dolcissimo nel quale almeno per un giorno si è raccolta la fede di tutta la Chiesa, tu sei l'ultimo punto di contatto col cielo che ha preservato la terra dal tragico blackout della grazia. Guidaci per mano alle soglie della luce, di cui la Pasqua è la sorgente suprema. Stabilizza nel nostro spirito la dolcezza fugace delle memorie, perché nei frammenti del passato possiamo ritrovare la parte migliore di noi stessi. E ridestaci nel cuore, attraverso i segnali del futuro, una intensa nostalgia di rinnovamento, che si traduca in fiducioso impegno a camminare nella storia.

Santa Maria, donna del Sabato santo,

aiutaci a capire che, in fondo, tutta la vita, sospesa com'è tra le brume del venerdì e le attese della domenica di Risurrezione, si rassomiglia tanto a quel giorno.

È il giorno della speranza, in cui si fa il bucato dei lini intrisi di lacrime e di sangue, e li si asciuga al sole di primavera perché diventino tovaglie di altare. Ripetici, insomma, che non c'è croce che non abbia le sue deposizioni. Non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso.

Non c'è peccato che non trovi redenzione.

Non c'è sepolcro la cui pietra non sia provvisoria sulla sua imbocatura.

Anche le gramaglie più nere trascolorano negli abiti della gioia. Le rapsodie più tragiche accennano ai primi passi di danza.

E gli ultimi accordi delle cantilene funebri contengono già i motivi festosi dell'alleluia pasquale.

(don Tonino Bello)

Meditazione La tradizione cristiana, fin dai primi secoli, ha associato la giornata del sabato santo alla discesa di Cristo agli inferi (es.: la descrizione fatta da un anonimo in una omelia del IV secolo, che abbiamo ascoltato all'ufficio delle letture questa mattina). Questo ha fatto sì che perfino una delle più antiche formulazioni del Simbolo della nostra fede contenga il riferimento alla discesa agli inferi. Lungi da me sminuire questa prospettiva; mi sembra però che si possa attraversare questa giornata anche con uno sguardo molto diverso: lo sguardo di chi in quel sabato santo non è disceso da nessuna parte, è rimasto su questa terra. Lo sguardo di Maria.

Escludere per un momento dall'orizzonte la discesa agli inferi, o almeno non considerarla la protagonista di questa giornata, ci mette - credo - parecchio in difficoltà. Sì, perché negli inferi Gesù può aver fatto un sacco di cose, che noi possiamo immaginare o che possiamo ripercorrere insieme agli scrittori antichi che hanno provato ad entrare in questo mistero. Per Gesù, insomma, non pare sia stato un tempo fermo, vuoto, anzi, ce lo figuriamo che si dà un gran da fare per liberare tutti quelli che lo aspettavano... Per Maria, invece, e per gli apostoli, che senso ha avuto vivere il sabato santo? Per chi è rimasto da questa parte, c'è poco da dire in realtà: è stato un tempo vuoto, anzi, un tempo perfino inutile. A cosa è servito aspettare tre giorni? Solo per adempiere le Scritture? Non convince molto. Se ci fermiamo un attimo a pensare al sabato santo "*ex parte hominis*" - mi verrebbe da dire - ci affiora alla mente la domanda: ma Gesù non poteva risorgere subito? Perché non ci ha risparmiato questo giorno all'apparenza senza senso, in cui Dio stesso tace e si nasconde?

Il mistero pasquale non è una morte a cui segue, senza soluzione di continuità, una risurrezione. No, tra la morte e la risurrezione è posto un diaframma, uno spazio vuoto, uno stacco necessario. Come se la vita, prima di dichiarare la sua vittoria definitiva, avesse prima bisogno di fronteggiare la morte, di confrontarsi con essa. Lo dice in modo splendido la sequenza che canteremo durante tutta l'ottava di Pasqua: "*Mors et vita duello conflixere mirando*", "la morte e la vita si sono sfidate in un mirabile duello". La necessità di questo tempo intermedio e non produttivo compare poi anche più avanti, come mi faceva notare un'amica. È vero: dopo l'Ascensione di Gesù, consumato il distacco definitivo con il Maestro, un distacco che però sigilla il dono della vita nuova, risorta con lui e in lui, ecco che passano 10 giorni prima dell'effusione dello Spirito a Pentecoste. Dieci giorni di per sé inutili, improduttivi, di attesa trepidante, di preghiera silenziosa e raccolta. Sembra quasi che dopo ogni esperienza di morte, di delusione, di sconfitta, di distacco definitivo, dopo ogni nostro venerdì santo, sia necessario un tempo di silenzio, di vuoto; ci viene chiesta la pazienza di restare, la difficile arte di continuare a riporre fiducia senza vedere nessun effetto, senza disperare ma anche senza pretendere che il giorno dopo sia già la mattina di Pasqua. Non sarà mai così: il giorno dopo dovremo vivere questo sabato, del quale non sappiamo nulla e in cui non ci verrà detto nulla.

Per queste ragioni ritengo profetiche queste parole del cardinal Martini, pronunciate nell'anno del Giubileo del 2000:

Dove va il cristianesimo? Dove va la Chiesa che amiamo? Vorrei comunicarvi la risposta presente nel mio cuore: siamo nel "sabato del tempo", nel tempo cioè santificato dall'azione di Dio, tempo santo in cui si ricapitola il cammino compiuto e si apre il futuro della promessa, allorché verrà per tutti l'"ottavo giorno" del ritorno del Signore Gesù¹.

Oggi più che mai, il nostro tempo sembra essere, da qualche decennio ormai, un lungo e a tratti estenuante sabato santo, un tempo sospeso tra angosce e inquietudini che ormai la nostra storia sta masticando da molto tempo, e un futuro che non si riesce ancora a scorgere, nonostante tutta la nostra buona volontà di non cedere al pessimismo e allo scoraggiamento. Mi sembra di percepire infatti che anche per chi vuole essere ottimista, o semplicemente realista, o desideroso di costruire un futuro bello per chi verrà dopo di noi, anche per questi - dobbiamo essere onesti - il futuro appare pieno di una speranza tanto certa quanto però indecifrabile, annessa. Ci sentiamo spesso impotenti, incapaci di proposte incisive, di alternative che entusiasmino, di prospettive audaci che aprano sentieri nuovi. Di questo futuro, insomma, non sappiamo veramente nulla, o quasi. Maria, lungo tutta la giornata successiva al venerdì della passione, ha vissuto questi stessi nostri sentimenti, queste stesse sensazioni, questi stessi smarrimenti.

(Fr Alberto)

Solista femminile È sorta l'alba. Il mio primo pensiero: devo correre al sepolcro dove lo hanno messo. Perché? A fare cosa? Lo so che non ha senso, ma devo correre lì. Sono rimasta muta e ferma, davanti alla pietra. Poi ho pianto. Ho pianto perché mi manca la sua voce, e non sopporto il pensiero di non riudirla mai più. Sono tornata a casa di Giovanni. Giovanni, il suo più caro amico, era quasi la fine e gli ha chiesto di prendermi con sé, e lui lo ha fatto. Il mio cuore è pieno di domande: dove sarà Gesù? Ha promesso che sarebbe tornato dal Regno dei morti: ma quando? Dove? Come potremo saperlo? Cosa vuol dire quella cosa che ha ripetuto più volte e che sembra essere la chiave di tutto: risurrezione?

Solista maschile Eccoli, i discepoli, i compagni del Maestro: escono dai nascondigli della loro paura, si aggirano come vagabondi per le strade di Gerusalemme, stravolti, pieni di vergogna per il tradimento consumato ieri, disperati e senza meta. Non è rimasto nulla in cui credere, nulla in cui sperare. No, ad essere onesti qualcosa è rimasto, o meglio, c'è ancora un luogo verso cui ha senso dirigersi. L'hanno sentito ripetere da diverse voci in città: la madre del maestro e Giovanni sono rimasti, fino alla fine, e non li hanno incarcerati, né accusati di nulla. Il viso dolce di Maria diventa la sola possibilità di rifugio per questi uomini distrutti! E così la casa di Giovanni, la casa di Maria, inizialmente vuota e silenziosa, man mano che passano le ore vede arrivare, uno per uno, i discepoli che si erano dispersi. Bussano alla porta, prima Pietro, poi Giacomo, e poi Giuda, Matteo... Lungo tutto il sabato santo i discepoli si raccolgono ai piedi della Madre, e piangono come bambini nel suo grembo. Maria non ha più tempo per meditare nel suo cuore quel che è successo, per chiedersi cosa succederà. C'è bisogno di lei, c'è bisogno che qualcuno consoli...

Meditazione Il cardinal Martini, nella sua lettera pastorale per l'anno 2000-2001 dal titolo *La Madonna del Sabato Santo*, sostiene che tre sono le consolazioni con le quali Maria asciuga le nostre

¹ C.M. MARTINI, *La Madonna del Sabato Santo*, Lettera pastorale 2000-2001, p.11.

lacrime: c'è una consolazione della mente, una consolazione del cuore, e infine una consolazione della vita. È a questo punto che le parole del Cardinale si fanno più vibranti:

Solista maschile

A questo punto, o Maria, azzardo un'ultima domanda: ma che senso ha tanto tuo soffrire? Come puoi rimanere salda mentre gli amici del tuo Figlio fuggono, si disperdono, si nascondono? Come fai a dare significato alla tragedia che stai vivendo?

La consolazione con la quale Dio ti ha sostenuto nel Sabato santo, nell'assenza di Gesù e nella dispersione dei suoi discepoli, è una forza interiore di cui non è necessario essere coscienti, ma la cui presenza ed efficacia si misura dai frutti, dalla fecondità spirituale. E noi, qui e ora, o Maria, siamo i figli della tua sofferenza.

La percezione di una forza che ci ha accompagnato in momenti duri, anche quando non la sentivamo e ci sembrava di non possederla, è una esperienza vissuta da tutti noi. Ci pare a volte di essere abbandonati da Dio e dagli uomini, e però, rileggendo in seguito gli eventi, ci accorgiamo che il Signore aveva continuato a camminare con noi, anzi a portarci sulle sue braccia.

Una tale consolazione opera in noi e ci sostiene efficacemente, pur senza una consapevole illuminazione della mente e una percepita mozione degli affetti del cuore; essa opera dandoci la forza di resistere nella prova quando tutto intorno è oscurità. La chiamo "consolazione della vita" perché i suoi effetti si esprimono nella quotidianità permettendoci di stare in piedi nei momenti più duri, quando la mente sembra avvolta dalla nebbia e il cuore appare stanco.

Tu conosci, o Maria, probabilmente per esperienza personale, come il buio del Sabato santo possa talora penetrare fino in fondo all'anima pur nella completa dedizione della volontà al disegno di Dio. Tu ci ottieni sempre, o Maria, questa consolazione che sostiene lo spirito senza che ne abbiamo coscienza, e ci darai, a suo tempo, di vedere i frutti del nostro "tener duro", intercedendo per la nostra fecondità spirituale. Non ci si pente mai di aver continuato a voler bene!

Tu, o Maria, sei madre del dolore, tu sei colei che non cessa di amare Dio nonostante la sua apparente assenza, e in Lui non si stanca di amare i suoi figli, custodendoli nel silenzio dell'attesa. Nel tuo Sabato santo, o Maria, sei l'icona della Chiesa dell'amore, sostenuta dalla fede più forte della morte e viva nella carità che supera ogni abbandono. O Maria, ottienici quella consolazione profonda che ci permette di amare anche nella notte della fede e della speranza e quando ci sembra di non vedere neppure più il volto del fratello!² *(Cardinal Martini)*

Meditazione In questo sabato santo della storia del nostro mondo, possiamo allora, con consapevolezza e convinzione, assumere la posizione di chi si trova a stare in mezzo, come tra due fuochi. Possiamo inter-cedere. Possiamo raccogliere e consolare il dolore di tanti fratelli e sorelle che si trovano immersi in uno straziante Venerdì Santo (penso a chi vivrà questa Pasqua in zone di guerra); possiamo attendere con fede un futuro di cui non sappiamo nulla, ma che sarà in ogni caso colmo dell'amore e della fantasia di Dio. Lo diceva bene fr Christian de Chergé:

Non appena pensiamo il futuro, lo pensiamo come il passato. Non abbiamo l'immaginazione di Dio. Domani sarà un'altra cosa e noi non possiamo immaginarla. Questa si chiama «la povertà». «Dio mio, sono pienamente provvisto di questo legame che tu vuoi offrirmi». Il futuro appartiene

² MARTINI, 31-34.

a Dio che, in ogni modo, vuole colmarci. La nostra grande grazia, come chiesa in Algeria, è che in questo abbandono noi siamo assimilati ai giovani di questo paese, di questo continente, che non vedono qual è il loro futuro. E vorremmo, noi, avere altre certezze?³

Solista maschile

Santa Maria, donna del Sabato santo,

raccontaci come, sul crepuscolo di quel giorno, ti sei preparata all'incontro col tuo figlio Risorto. Quale tunica hai indossato sulle spalle?

Quali sandali hai messo ai piedi per correre più veloce sull'erba? Quali parole d'amore ti andavi ripassando segretamente, per dirglieste tutte d'un fiato non appena ti fosse apparso dinanzi?

Madre dolcissima, prepara anche noi all'appuntamento con Lui. Desta in noi l'impazienza del suo domenicale ritorno.

Per ingannare il tempo, mettiti accanto a noi e facciamo le prove dei canti. Perché qui le ore non passano mai.

(don Tonino Bello)

Testi consultati:

CHIALÀ S., *Discese agli inferi*, Qiqajon 2000.

CANOPI A.M., *La Grande Settimana*, Paoline 2007.

MARTINI C.M., *La Madonna del Sabato Santo*. Lettera pastorale 2000-2001.

CATELLA A. – REMONDI G., *Celebrare l'unità del triduo pasquale. Una veglia illuminata dall'Assente*, Elledici 1998. (Quaderni di rivista liturgica)

TONINO BELLO, *Maria, donna dei nostri giorni*.

³ FR CHRISTIAN DE CHERGÈ, *Riflessioni per la Quaresima*, in *Più forti dell'odio*, Piemme, Casale Monferrato, 1997, pp. 175-177.